

Sale in economia la stella di Clinton Destra nell'angolo

Clinton è convinto. Il «rinnovamento paga» e la sinistra ha fatto bene all'economia americana. E i sondaggi gli danno il 60% dei consensi. Un vero record. La destra è spiazzata e si limita a chiedergli di non fermarsi alle parole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Aveva promesso una ripresa economica se l'avessero eletto al posto di Bush. È ora in grado di dire di aver mantenuto la promessa. Non sarà tutto oro quel che brilla, ma da quando Clinton è entrato alla Casa Bianca, l'economia americana è stata in grado di creare 2 milioni di posti di lavoro, il doppio di quelli creati nel 1992 malgrado gli stimoli elettorali elargiti a piene mani dal presidente uscente. Il tasso di disoccupazione Usa è sceso al 6,4%, mentre quello della Germania, indice del più generale malessere europeo, balzava all'8,1%. Nell'ultimo trimestre del 1993 l'economia Usa ha registrato una crescita del 4,5%, mentre probabilmente a conti fatti quella dell'ex miracoloso Giappone è diminuita. È una convalescenza ancora dolorosa, la diagnosi resta riservata, nessuno dei medici al capezzale ha ancora trovato una cura per i malanni strutturali, ma almeno gli americani possono liberarsi dal complesso degli «ultimi della classe», che li aveva depressi per anni e il loro ministro del Tesoro, Bentsen, può riparlare degli Usa come «leader economico mondiale, locomotiva della crescita». I tassi di interesse a lungo termine sono al livello più basso da un quarto di secolo a questa parte, ormai si rifinanziano i mutui per la casa al 6%, e questo fa sì che la gente abbia ricominciato a comprare case e automobili. Wall Street, che aveva visto l'ascesa di un presidente democratico come fumo negli occhi, non ha mai cessato di diffidare di un Clinton che il giornale di scuderia continua a dipingere come un pericoloso statalista ed estremista di sinistra, si avvia al record storico assoluto dei 4000 punti nell'indice Dow-Jones.



**Sondaggi da record
Meno disoccupati
e segni di ripresa
Il presidente
incassa successi**

Se un presidente democratico, progressista, che va alla Casa Bianca dopo un'intera era di governo da parte dei conservatori potesse darsi di sinistra, Clinton potrebbe vantarsi che la sinistra fa bene all'economia. Ieri, nell'atteso discorso sullo stato dell'Unione dinanzi alle camere riunite (pronunciato in diretta su tutte le reti tv alle 9 di sera locali, 3 del mattino in Italia), la più solenne occasione che ha avuto si-

ne. Chi fallisce in economia, nel tirar fuori dal pantano le forze produttive, perde, indipendentemente dal se si proclami di sinistra o di destra, conservatore o progressista, persino democratico o autoritario (vedi, rispettivamente, la Russia di Eltsin e la Cina di Deng Xiaoping). Solo chi ce la fa ha altro filo da tessere. Il fatto che sotto Clinton una rivitalizzazione dell'economia ci sia stata gli consente ora di avere un record di consensi da quando è stato eletto (il 60% secondo l'ultimo sondaggio del «Washington Post» e della ABC, quasi al livello di Reagan e Bush al termine del loro primo anno). Con tutta la tempesta

sulla contabilità dell'immobiliare Whitewater e gli exploit sessuali in Arkansas, le gaffes a ripetizione sulle nomine che sembrano passargli sulla testa come acqua fresca. La chiave per spiegare il miracolo politico è che il 44% degli intervistati si dice convinta che l'economia sta migliorando e solo il 18% che sta peggiorando, una proporzione esattamente inversa a quella che prevaleva nel 1992 e per buona parte del 1993.

Lotta alla criminalità, riforma sanitaria, riforma del sistema assistenziale erano stati anticipati come temi centrali del discorso di ieri notte. «È stato presidente per un anno ormai e stanotte vuole riferire al popolo americano quanto ha realizzato e delineare l'agenda per il secondo anno», aveva detto il suo braccio destro George Stephanopoulos. L'estensione dell'assistenza sanitaria ai 37 milioni di americani che ne sono privi, senza aggravare i costi e senza togliere nulla agli altri viene considerata la sfida centrale della presidenza Clinton, la battaglia fondamentale del 1994. La riforma del «Welfare State», il su-

peramento dell'assistenzialismo «cost com», sfuggito di mano in America come nel resto dell'Occidente è ancora allo stato di studio. Mentre era più facile proclamare una crociata contro il crimine, con l'inasprimento delle pene richiesto a gran voce dall'opinione pubblica che ora ha più paura dei delinquenti che di perdere il posto di lavoro. Già nelle anticipazioni era stato scontato, tra le altre proposte, l'avvio di Clinton ad una legge che renda automatico l'ergastolo a chi abbia subito già tre condanne per crimini violenti. L'agitazione con cui scavalcando remore ideologiche libertarie, garantiste, egualitarie e assistenzialiste, Clinton è balzato su quelli che erano tradizionalmente cavalli di battaglia della destra, e, insieme, temi sentiti visceralmente dalla gente, ha spiazzato l'opposizione repubblicana. Non possono più dire che non sono d'accordo sul pugno di ferro contro i criminali o sulla demolizione degli eccessi di assistenzialismo. Sono costretti a insinuare che Clinton, essendo democratico, cioè progressista e di sinistra, può anche predicare bene ma difficilmente razzolare altrettanto. «Il presidente ora fa la voce grossa sulla criminalità, fa la voce grossa sull'assistenzialismo, ma poi non succede mai nulla... ne abbiamo abbastanza delle parole. Crediamo che sia arrivato il momento di togliersi i guanti e fare...», il modo in cui l'ha messa il capo riconosciuto dello schieramento conservatore, il leader dell'opposizione repubblicana in Congresso Bob Dole.



La popstar paga, niente processo

■ LOS ANGELES. Si è concluso con un accordo extragiudiziale il clamoroso caso che ha visto il cantante Michael Jackson accusato di molestie sessuali nei confronti di un ragazzino tredicenne. Secondo alcune indiscrezioni, il cantante avrebbe offerto «decine di milioni di dollari» al padre del bambino per convincerlo a rinunciare alla causa in sede civile. La popstar fu accusata il settembre scorso di avere abusato sessualmente del bambino, ma benché l'inchiesta fosse aperta ormai da mesi, il procuratore distrettuale di Los Angeles non era ancora riuscito a raccogliere prove o testimonianze sufficienti per formulare ufficial-

mente un capo di imputazione. Il cantante ha negato recisamente le accuse, e i suoi avvocati sostengono che si è trattato sin dall'inizio di un tentativo di estorsione ideato dal padre del bambino. Una accusa, quest'ultima, che, in base all'accordo raggiunto, è stata ritirata. Il caso ha danneggiato enormemente la reputazione di Jackson, che in ottobre ha interrotto la sua tournée mondiale per sottoporsi a cure disintossicanti. L'avvocato del ragazzo ha intanto messo in chiaro che l'accordo sulla causa civile non impedirà alla parte lesa di testimoniare in un ventuale processo penale. Foto di Camilla Morandi Agf.

Jesse Jackson Il reverendo censura i neri antisemiti

■ CHICAGO. Tutto era cominciato, ben oltre un mese fa, nel Kean College di Union City, nel New Jersey. Era stato qui, infatti, che la mattina del 29 novembre un tal Khalid Abdul Muhammad, seguace di spicco della «Nazione dell'Islam» - una delle più consistenti tra le organizzazioni dei cosiddetti musulmani neri - aveva pronunciato un discorso dai violenti contenuti antisemiti. Ma era stato solo molto più tardi - lunedì scorso, per l'esattezza - che i più volgari tra i passaggi di tale discorso erano stati pubblicati, a cura della «Anti-Defamation League», su una pagina a pagamento del «New York Times». Scopo dell'iniziativa. Chiedere ai leader della comunità nera un'aperta disassociazione da quegli accenti di vaga rimiranza hileriana.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Jesse Jackson ha definito il discorso di Muhammad «razzista, falso ed agghiacciante». Ed eccenti anche più duri hanno usato Benjamin Chavis, direttore della «National Association for the Advancement of Colored People», il presidente del «United Negro College Fund», William Gray, ed il leader del «Black Caucus» (il gruppo che riunisce tutti i congressisti neri), Kweisi Mfume. Tutti assai decisi nel chiedere a Louis Farrakhan una decisa presa di distanza.

Il fatto appare importante per almeno due motivi, uno di carattere, per così dire, storico, ed uno di più immediata rilevanza politica. Le prese di posizione dei più in vista tra i leader della comunità nera potrebbero infatti, da un lato, segnalare la volontà di chiudere un ormai assai lungo periodo di frizioni tra afroamericani ed ebrei. E, dall'altro, potrebbero mettere in discussione il progetto di alleanza politica che il «Black Caucus» aveva di recente avanzato nei confronti della «Nazione dell'Islam».

Louis Farrakhan ha fin qui rifiutato ogni disassociazione. E si è limitato a definire un «complesso delle parole» gli attacchi al discorso di Muhammad. «Stanno cercando di usare le parole del fratello Muhammad - i detti ieri parlando ad Harlem - per separarci. Non vogliono che Farrakhan continui a fare ciò che sta facendo».

Non è la prima volta che la «Nazione dell'Islam» si trova al centro di polemiche di questo tipo. Ed è certo che lo stesso Farrakhan ha non poco contribuito, in questi anni, ad alimentare la malapianta dell'intolleranza anti-ebraica. Ma è un fatto anche che, non di rado, nella tragica realtà dei ghetti neri, sono proprio i «black muslims» gli unici predicatori di valori morali e disciplina individuale contrapposti al predominio delle bande criminali.

I leader neri stanno ora cercando di scroccarsi di dosso, una volta per tutte, le macchie d'antisemitismo che le ripetute esibizioni di Farrakhan e dei suoi seguaci hanno disseminato sull'intera comunità afro-americana. «La follia del discorso di Muhammad - ha detto Jesse Jackson - non appartiene alla tradizione del movimento per i diritti civili. Negri ed ebrei hanno lottato insieme contro l'intolleranza ed il linciaggio. Negri ed ebrei hanno combattuto insieme contro Hitler. Ed il sangue di molti ebrei è stato versato per difendere il diritto al voto dei neri... È tempo che la follia del razzismo e dell'antisemitismo finisca per sempre». □ M. Cav.

Scienziato accusa: «Sminuite le conseguenze sulla popolazione»

Batteri sparsi nel metrò di New York Così l'America preparava la guerra

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Le sperimentazioni radiattive su cavie umane potrebbero non essere l'unico scheletro conservato negli armadi della guerra fredda. Lo ha ricordato ieri, in un editoriale aperto pubblicato dal «New York Times», il professor Leonard A. Cole, dell'Università di Rutgers a Newark, già autore di un libro che, pubblicato alcuni anni fa, denunciava i test batteriologici e biologici compiuti dall'esercito degli Stati Uniti tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Sessanta.

Affair presieduto dal senatore John Glenn - lo stesso che sta per avviare un'inchiesta sulla vicenda delle radiazioni - a prendere in considerazione anche questo vecchio e meno conosciuto capitolo. Nonostante già nel 1989 tutti i documenti relativi al «Biological Defense Work» dell'esercito siano stati ufficialmente declassificati e resi di pubblico dominio, infatti, Cole sembra convinto che le conseguenze di quelle lontane sperimentazioni possano essere ben più gravi e diffuse di quelle a suo tempo accertate.

Cole non rivela, ovviamente, nulla di nuovo. Ma, come già aveva fatto nel suo libro, rammenta alcuni degli episodi già oggetto di una inchiesta avviata dal Congresso nel 1977. Ed invita il «Committee on Governmental

Sebbene già conosciuti, gli esperimenti cui Cole fa riferimento nel suo articolo restano in ogni caso impressionanti. Nel 1951 a Newport, in Virginia, l'esercito disseminò il «Norfolk Naval Supply Center» - frequentato soprattutto da militari neri - con un organismo chiamato «Aspergillus Fumigatus». E ciò sia per simulare una epidemia di «coccidioidi», sia per verificare se davvero la popolazione di pelle nera fosse più sensibile a questo tipo di batteri.

Nelle audizioni del 1977, inoltre, alcuni membri del Pentagono avevano aperto ammesso di avere disseminato di batteri, via aerea, le città di San Francisco, Minneapolis e Saint Louis, nonché altre 23 aree abitate.

Vi sono poi altri due episodi, entrambi accaduti nel 1965: la diffusione di microorganismi nell'aeroporto nazionale di Washington e nella metropolitana di New York City, attraverso gli impianti di aerazione.

La tesi di Cole è che l'esercito non ha mai di fatto dimostrato d'aver avuto il «pieno controllo» di questi esperimenti. «Ancora oggi», sostiene Cole - gli abitanti dello Utah rammentano come, nel 1968, un esperimento con gas nervino uccise seimila pecore venti miglia al di fuori dell'area designata per il test».

Cole ricorda infine come, recentemente, una misteriosa malattia abbia reclamato almeno 30 vite nei suddest degli Stati Uniti, soprattutto tra le tribù navajos. «L'Hanta virus», scrive Cole - è stato studiato dai ricercatori militari per anni. E molte voci hanno collegato l'epidemia proprio a questo tipo di virus».

PASQUA IN UMBRIA

LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»
MONTE DEL LAGO
TEL. 075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stireria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOW IN MURATURA DA QUATTRO POSTI LETTO
COMPLETAMENTE ATTREZZATO CON ANGOLO COTTURA E SERVIZI PRIVATI
ARRIVO VENERDÌ - PARTENZA LUNEDÌ - 4 GIORNI/3 NOTTI
LIT. 270.000 A BUNGALOW

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/ 953837 - Fax 075/951003 GESTIONE AUITOIA Coop